

Cultura & Spettacoli



Ifab Lectures Crescita ed equilibrio Il futuro dell'energia

Il complesso percorso della transizione energetica, a partire dai problemi sollevati e dagli esiti raggiunti dai negoziati

internazionali come l'accordo di Parigi, è al centro della seconda delle IFAB Lectures, dedicata oggi alle ore 18 a «La transizione energetica tra crescita ed equilibrio» con protagonisti Riccardo Valentini e Alberto Pizzi, moderati da Nadia Pinardi. In live streaming su siti e canali YouTube di IFAB Foundation e

Mulino e sulla pagina Facebook di IFAB. I temi dell'incontro incrociano le responsabilità dei governi, il ruolo del mercato, il peso dell'accelerazione tecnologica, i costi sociali per Paesi e fuggiaschi nella conoscenza. La ricerca, dunque, di un senso di equità lungo tutti i passaggi di un delicato processo.

Teatro Esce oggi per Einaudi «Paesaggio con fratello rotto». Testi in versi di uno spettacolo dell'autrice che durante il lockdown focalizzò con le rime lo stato d'animo che il Paese stava vivendo

Gualtieri l'imprevedibile

Da sapere



Esce oggi per Einaudi «Paesaggio con fratello rotto» di Mariangela Gualtieri, fondatrice del teatro Valdoca con Cesare Renconi

Il libro ha 78 pagine e costa 10 euro

Mariangela Gualtieri è nata a Cesena nel 1951. Come poetessa ha esordito con «Antenata» (Crocetti 1992, 2020). Le sue raccolte inaudite sono: «Fuoco centrale e altre poesie per il teatro», «Senza polvere senza penne», «Basta di gioia», «Le giovani parole», «Quando non moriva»



In scena «A chi esita» con Elisabetta Ferrari e Leonardo Deleghi, i Gemelli Siamesi, Gaetano Liberti, l'officiante

di Massimo Marino

Sono sempre sottili i libri di Mariangela Gualtieri, fatti di versi scavati in quella disperazione che vorrebbe farsi gioia che tutti sentiamo di vivere, parole incise con il bulino nello sguardo desolato a quello che riusciamo a distruggere di bello intorno a noi e nella necessità dell'abbandono alle cose essenziali, al sapore del pane, all'abbraccio, alla madre.

Oggi esce da Einaudi un suo nuovo volumetto, questa volta non nella collana di poesia ma in quella di teatro, numero 454 di uno storico contenitore che ha contribuito al rinnovamento della scena. Paesaggio con fratello rotto contiene i testi in versi di uno spettacolo del suo Teatro Valdoca, creato nel 2004 con la regia di Cesare Bonco-

ni. «Che effetto fa a leggerlo a tanti anni di distanza?», ci chiede l'autrice di quei versi meravigliosi che ci accompagnarono nello sconforto del primo lockdown, Nove marzo duemilasette: «Questo ti volevo dire / ci dovevamo fermare...». La risposta è decisa: hanno una forza che supera i tempi. Parlano oggi. Il libro nelle sue 88 pagine non contiene solo quei versi, parole nate che esaltano le azioni di una trilogia teatrale. È composto anche di parti in prosa e foto, con un rimando a un video con cui si può rievocare lo spettacolo. Oltre a costituire uno spaccato della poetica del Teatro Valdoca, fornisce suggestioni sul metodo di lavoro di Mariangela Gualtieri, e quindi, in profondo, sulla sua ispirazione.

Scrivo, per esempio, nell'introduzione, il lito selvatico:

«Perché è rotto il fratello rotto? C'è da chiedersi se anche il paesaggio non sia rotto e soprattutto se entrambi ora, a sedici anni di distanza dalla scrittura di questa trilogia, non siano più rotti di quanto non lo fossero allora. Il paesaggio riflette qualcosa che è avvenuto nella mente/ cuore degli umani ed è anch'esso in rovina, con le sue meraviglie d'acqua di vette e di cielo tutte intossicate, imbrattate da tracce arroganti di noi».

E subito entra in gioco il teatro: «Quello che questa trilogia cerca di fare è tenere in un certo equilibrio pensiero razionale e selvatichezza, oltre che esperienza e mondo fuori dall'esperienza, o potremmo dire immanenza e trascendenza. Tutta parte forse si occupa di questo, ma il teatro, e il teatro perseguito come forma d'arte e di rivela-

La poesia «Oracolo»

Che cosa diremo a quelli che nascono ora? Che cosa troviamo per questo disastro umano? Che cosa abbiamo dimenticato? Che cosa?

Quando piangiamo. Quando siamo a pezzi. Quando il sole non ce la fa più a darci conforto. Che cosa si è da noi cancellato? Quale semplice formula? Che parola, che cifra?

Che parto rifiutato ha fatto di noi solo un nome e un cognome? Solo un corpo terrestre? Solo due mani, un petto, una schiena. Ah! Che cosa? Che cosa? Che cosa fa di noi solo un grumo nello splendore del mondo? Veli? Siamo solamente umani, solo terrestri, veniamo partoriti solo in parte e dentro un lungo grido. Facendo piccoli pezzi mandiamo giù il finito a mostri a soresi a dorsi molto piccole. [...]

Che cosa abbiamo dimenticato? Nella micidiale corsa, nella micidiale notte. Come siamo soliti? Perduti? Come siamo aridi, vinti, gettati dentro una ferita, nella dura pista terrestre.



Il vuoto va accolto e amato. L'imprevedibile è un valore, per farsi stupire è necessario aprirsi all'inatteso

zione e non come intrattenimento, lo fa in modo largo, avvalendosi di tutti i linguaggi umani, di tutte le forme d'espressione». Il selvatico ci può salvare? «Nel selvatico c'è l'infanzia, ci sono tutti gli animali, i vegetali che eravamo prima di separarci e farci predatori mobili [...]. In esso vive tutto il mistero che ancora non ha nome. Di separazione, di desiderio di ricomposizione, di enigma dell'esistenza parlano i tre testi, Fango che diventa luce, Canto di ferro, A chi esita. Vedono in scena pacifici animali come designate vittime sacrificali, macellati, oracoli, esseri ibridi dalla natura doppia. Teatro come forma di rivelazione, si diceva. Ce lo spiega nell'ultimo scritto Gualtieri, quando racconta come le parole siano emerse alla fine, durante le prove, e non prima dell'azione scenica. C'erano i personaggi, i fatti, i costumi, i dipintissimi, come il costruttore Ronconi. C'erano dinamiche già strutturate. Lei è arrivata, ha guardato, ha scritto. Ha scartato e scartato, dentro le gabbie imposte dal regista, in cerca della felicità che si prova attraversando il dolore.

Il testo è apparso come una rivelazione, una domanda, una folgorazione: «La rinuncia a un progetto, alla narrazione, è la rinuncia al dominio sulla realtà, il non voler ridurre la vita a qualcosa di pianificabile: in questa poetica tutto afferma che l'imprevedibile è un valore a cui mai si deve rinunciare, che il vuoto va accolto e amato, che farsi stupire dalla realtà è sommamente energetico e dunque per farsi stupire è necessario aprirsi all'inatteso, essere, dentro la realtà, uno straniero».

È questa è sempre il dolce, denso segreto della poesia di Mariangela Gualtieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA